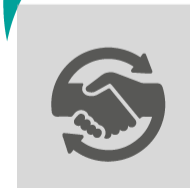
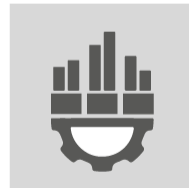
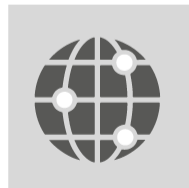
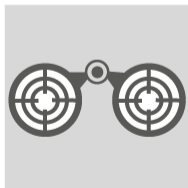
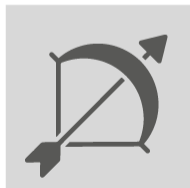


UN SUD CHE INNOVA E PRODUCE

Il tessuto manifatturiero del Mezzogiorno.

Potenzialità economiche, dinamiche produttive e connessioni di filiera

Federico PIRRO - Professore di Storia dell'Industria
Università di Bari e Presidente onorario CESDIM



22 luglio 2022

Tab. 1

Nazione	Valore aggiunto totale delle attività economiche	Valore aggiunto industria comprensivo del comparto costruzioni	Valore aggiunto industria senza il comparto costruzioni	Incidenza valore aggiunto industria comprensivo del comparto costruzioni su totale nazionale (%)
Italia	1.493.117,2	357.569,3	291.455,1	24%

Tab. 2

Regione	Valore aggiunto totale
Lombardia	330.045,9
Lazio	168.220,2
Veneto	137.168,8
Emilia Romagna	134.867,7
Piemonte	113.952,7
Toscana	100.506,4
Campania	92.855,1
Sicilia	75.248,2
Puglia	64.690,7
Liguria	41.620,4
Trentino Alto Adige	39.517,4
Marche	35.814,8
Friuli V.G.	33.300,9
Sardegna	29.239,7
Calabria	27.904,0
Abruzzo	27.893,4
Umbria	19.366,4
Basilicata	10.514,5
Molise	5.497,5
Valle d'Aosta	4.080,1

Tab. 3

REGIONE	Valore aggiunto industria comprensivo del comparto costruzioni	Incidenza valore aggiunto industria comprensivo del comparto costruzioni su totale regionale (%)
Lombardia	86.810,1	26%
Veneto	44.555,1	32%
Emilia Romagna	42.443,3	31%
Piemonte	32.850,9	29%
Toscana	24.712,9	25%
Lazio	23.712,1	14%
Campania	16.878,5	18%
Puglia	12.062,2	19%
Marche	10.902,0	30%
Sicilia	9.679,7	13%
Friuli V.G.	9.585,8	29%
Trentino A.G.	9.333,3	24%
Liguria	8.569,8	21%
Abruzzo	7.324,3	26%
Umbria	5.046,5	26%
Sardegna	4.340,2	15%
Calabria	3.362,9	12%
Basilicata	3.038,5	29%
Molise	1.182,9	22%
Valle d'Aosta	816,7	20%

Tab. 4

REGIONE	Valore aggiunto industria senza il comparto costruzioni
Lombardia	73.105,7
Veneto	37.974,9
Emilia-Romagna	36.964,3
Piemonte	27.432,2
Toscana	20.442,7
Lazio	17.642,5
Campania	12.313,9
Marche	9.338,6
Puglia	8.487,3
Friuli V.G.	8.205,4
Trentino Alto Adige	7.207,0
Liguria	6.583,7
Sicilia	6.574,1
Abruzzo	5.747,3
Umbria	4.039,7
Sardegna	2.938,1
Basilicata	2.468,9
Calabria	2.173,1
Molise	876,1
Valle d'Aosta	578,1

L'incidenza percentuale del valore aggiunto complessivo del settore industriale meridionale senza le costruzioni sul totale nazionale è del **14%**.

Allora quali sono i settori e le aziende industriali che concorrono a dare consistenza agli apparati manifatturieri soprattutto di Campania, Puglia, Sicilia ed Abruzzo, ma che sono presenti anche in Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna?

Ho lavorato su una platea di **1.300 aziende** di tutti i comparti manifatturieri includendo in essi imprese - come ad esempio le OP di produttori ortofrutticoli - che pur non essendo classificabili come manifatturiere in senso stretto, trattano grandi quantità di ortofrutta in impianti con linee di lavorazione automatizzate e con strutture di frigoconservazione di rilevanti dimensioni

Ho considerato anche aziende operanti nel ciclo integrato dei rifiuti, molte delle quali operano anche loro trasformazioni.

Un secondo dato:

LA COLONNA VERTEBRALE

La colonna vertebrale dell'apparato di produzione manifatturiera localizzato nell'Italia meridionale è costituito da grandi stabilimenti di comparti **capital intensive** come siderurgia, automotive, aerospazio, estrazione e raffinazione petrolifera, chimica di base, navalmeccanica, materiali rotabili, Ict, energia, farmaceutica.

Grandi stabilimenti facenti capo a multinazionali italiane ed estere presenti, sia pure in varia misura, in tutte le 8 regioni del Mezzogiorno, nessuna esclusa.

Non vi è pertanto alcuna regione del Sud che non ospiti sul proprio territorio uno o più stabilimenti di grandi dimensioni.

Anche in regioni meno industrializzate delle altre come Molise, Calabria e Sardegna sono in produzione impianti di grandi dimensioni, a tecnologia avanzata, export-oriented e ad alta densità occupazionale.

Ognuno di tali grandi fabbriche alimenta poi filiere di attività indotte robuste che si è cercato di ricostruire con la maggiore precisione possibile, dall'Abruzzo alla Sardegna: attività indotte che registrano, a loro volta, presenze non solo di multinazionali estere, ma anche di imprese locali, alcune delle quali sono diventate nel tempo big player capaci di affacciarsi su altri mercati anche internazionali: un caso fra tutti il Gruppo Adler Pelzer dell'Ing. Paolo Scudieri, imprenditore campano, Presidente della SRM e dell'ANFIA che è divenuto il secondo produttore al mondo di componentistica termoplastica per auto (cruscotti, tappetini, pareti laterali) con oltre 80 stabilimenti in tutto il mondo.

Ma anche nel settore impiantistico un'azienda come la IREM, nata nel Siracusano nel contesto dell'indotto delle grandi raffinerie, è divenuta nel corso degli anni una multinazionale tascabile presente in diversi Paesi del mondo.

È opportuno peraltro rilevare che la stragrande maggioranza dei grandi impianti che costituiscono tuttora la struttura portante dell'industria manifatturiera meridionale si è insediata fra il 1959 e il 1990, con qualche eccezione di alcune industrie in Sicilia insediate prima del 1959.

L'ultima grande fabbrica insediata nel Mezzogiorno è stata lo stabilimento a Grottaglie dell'Alenia oggi Leonardo Divisione Aerostrutture nel 2005.

Ora se la colonna vertebrale dell'industria localizzata nel Mezzogiorno è costituita dalle grandi fabbriche prima richiamate, restando nella metafora anatomica possiamo dire che quella colonna vertebrale è circondata da una robusta muscolatura costituita da centinaia di piccole, medie e grandi aziende di imprenditori meridionali ma anche di altre regioni del Paese operanti in settori **labour-intensive** come alimentare, tessile-abbigliamento-calzaturiero, legno-mobilia, lavorazione materie plastiche, meccanica leggera, cartotecnica, materiali per l'edilizia, nautica da diporto: settori diffusi anch'essi, sia pur con diversa densità insediativa, in tutte le 8 regioni meridionali.

Lavorando al censimento il più dettagliato possibile in ogni regione delle piccole, medie e grandi aziende nei settori appena richiamati – quelli che potremmo definire di industria leggera – ho voluto superare la classificazione molto in voga di imprese eccellenti, e non già perché queste non esistano, ma perché ho il timore che, parlando solo di esse, si corra il rischio di alimentare l'opinione che esse siano appunto eccellenze circondate da diffusa mediocrità.

In realtà un'esplorazione accurata dei tanti cluster di PMI esistenti nel Sud – delle quali ho riportato i fatturati nel 2020, gli ultimi dati disponibili - è emerso che sono centinaia le Pmi che innovano, competono, esportano – o che, se non esportano o esportano poco, difendono e rafforzano loro quote sui mercati locali che - non lo si dimentichi - sono sezioni di grandi mercati europei.

Tali imprese in molti casi non fanno notizia e pertanto pur essendo sicuramente eccellenti, non appaiono come tali alla grande opinione pubblica che non le conosce affatto, soprattutto se producono beni che non sono di largo consumo.

Invito chi lo volesse a leggere attentamente le pagine del mio saggio dedicate alle singole regioni ove possono trovare il dettaglio di quanto ho appena affermato.

Un'ultima considerazione: questo apparato di produzione manifatturiera nelle sue articolazioni settoriali e territoriali è una risorsa per l'intero Paese e consente, pur con le sue criticità a tutti note, di offrire ragionate speranze di occupazione ai nostri giovani che sono la risorsa più preziosa di cui disponiamo per il nostro futuro.

Le sfide che abbiamo di fronte, accentuate dalle vicende politiche delle ultime ore, si prospettano particolarmente dure, Ma io credo con tutti voi che abbiamo anche nell'Italia meridionale le risorse umane e materiali per affrontarle con successo e per vincerle.

Vi ringrazio.